

fario, e fu configliata al Governo la spedizione di Taddeo Giustiniano in Puglia per non far mancare il provvedimento all'armata sull'opinione universale, che col vicino rinforzo della squadra nimica, e la costanza del Grimaldi, potesse durar l'assedio ancora per lungo tempo. Dopo pochi giorni in fatti questa unica speme degli assediati si compì. Verso il mattino delli sei di Giugno comparvero sopra il Porto di Chioggia ventitre Galee Genovesi, comandate da un Nobile di quella Repubblica chiamato Matteo Maruffo, il quale mandò subito alcune Galeotte avanti ad invitare con un tiro di bombarda i Veneziani a Battaglia, e l'invito fu fatto con provocazioni piene di tante ingiurie, e villanie, che ben dimostrò il Maruffo in quel suo primo tratto l'orgoglio suo, nè sapea forse a quali miserie il popolo, che da lui si scherniva, avea ridotti i suoi compagni. A quello sparo, e a quelle voci corse que' di dentro sull'alte cime de' campanili, spiegarono bandiere, e fecero molti segni verso l'armata di Matteo, e accompagnarono que-

queste indicazioni di corrispondenza col Cittadino loro, che riguardavano, come l'Angelo liberatore col mandar in alto grida giulive sì forti, che se ne udì il fracasso chiaramente dal Campo, e dall'Armata de' nostri, da quali si tenne tosto consulta, se uscire incontro al Maruffo, o non far moto alcuno. Si aveano alla Lova due squadre, ambe di venticinque Galee, una sotto il comando del Doge, e l'altra sotto il Pisani; più di ventimila uomini nel Campo di Carlo Zeno, e cinquecento Barche con Giovanni Barbarigo, onde si riputò, che si potesse comodamente, e mantenere nella stessa vigoria l'assedio, e incontrar, ma non per all'ora, senza tema il conflitto, essendo già in condizione d'intiera sicurezza le imboccature dei Porti. Ne si compiacque di tal determinazione l'ardor di Vettore, il quale, o per la vivacità della sua natura, o perchè con segnalata vittoria contra il Maruffo, ambisse di cancellare la memoria della sconfitta di Pola mostrava, favorire l'opinione dell'attacco. Matteo vedendo di non poter pene-